

**Prof. Alessandro Triulzi
Università di Napoli "L'Orientale"**

Abstract

I percorsi migratori dall'Africa all'Europa sono noti quanto a rotte e mete, e forse anche numero di morti (almeno quelli avvenuti lungo le coste europee) ma sono meno noti quanto a dinamiche e aspettative di partenza, la prevalenza di spostamenti a carattere circolare che trovano sbocco primario nei paesi limitrofi, e la pervicacia di forme di sfruttamento e violenza lungo le rotte transahariane che minano le basi fondamentali – e spesso la vita – dei migranti in cammino. Chi arriva in Europa sottraendosi o sopravvivendo alle insidie dell'accidentato percorso migratorio attraverso 'il deserto e il mare' va considerato, a prescindere dalle sue motivazioni di partenza, bisognoso di protezione e di cure implicite in ogni 'sommerso' o 'salvato' da un trauma collettivo di così ampia portata, forse il più importante a livello transnazionale dopo la seconda guerra mondiale. La protezione internazionale non va pertanto focalizzata unicamente nel momento di arrivo dei profughi con la concessione di varie forme temporanee di asilo o sussidiarietà ma va considerata come una 'presa in cura' di esseri umani la cui tutela di fronte alle violazioni del diritto internazionale deve essere assicurata lungo le varie tappe del percorso migratorio, e deve continuare ben oltre l'eventuale ingresso in un paese europeo. Il processo migratorio è un processo globale: ogni immigrato in un paese è emigrato da un altro. Il legame tra il 'qui' e il 'là' della migrazione va pertanto curato e mantenuto vivo tanto più se si vuole cercare domani una sua ricomposizione o 'ritorno' assistito. Per chi rimane nel paese di accoglienza vanno tuttavia assicurate forme assistite di integrazione culturale, sociale ed economica e di inserimento funzionale nel territorio e nella vita pubblica oggi perlopiù carenti nel nostro paese.

La maggior parte degli studiosi della mobilità transnazionale è d'accordo nel ritenere che la migrazione africana in Europa continua a essere perlopiù irregolare perché non esistono e non si vogliono creare basi legali perché non-europei, soprattutto se poveri e illetterati, entrino in Europa. Non sembra esistere al momento uno spazio politico-culturale di consenso tra i 28 paesi dell'UE per preparare l'unica risposta razionale capace di stroncare alla base l'arricchimento illecito di mafie e trafficanti: offrire forme controllate e legali di accesso ai paesi europei che non passino attraverso l'attuale lucroso attraversamento dei confini che tiene in piedi e alimenta il grande business migratorio. Nessun muro, interdetto o controllo potrà soffocare l'ansia di emancipazione innescata dalla stessa storia europea e dai suoi processi di crescita e di libertà. Individuare possibili forme di ingresso legale, studiarne i meccanismi di funzionamento e di controllo, e avviare una politica concordata di ingressi regolati è l'unica vera opzione per rispondere alla crisi odierna. La principale sfida della mobilità transnazionale è dunque rivolta alla possibilità di individuare un governo globale di un fenomeno così fortemente diffuso e complesso, e alla capacità del diritto internazionale di individuare un nuovo sistema di regole capaci di conciliare la libertà di movimento con la tutela dei diritti sia di chi arriva che di chi accoglie.

La raccolta di storie individuali di viaggio e di arrivo di richiedenti asilo in Italia conferma quanto sopra e rinnova l'urgenza di focalizzare sui rinnovati bisogni di assicurare protezione e tutela dei diritti nelle prassi di accoglienza in Italia per favorire forme di inserimento nel territorio e di integrazione socio-economica e culturale più efficaci e consapevoli. Dare un volto e una storia a chi arriva, e favorirne la presa di parola e la consapevolezza di diritti e doveri, può contribuire alla crescita di una società multiculturale più matura nel nostro paese.